

Andrea Camilleri

# La guerra privata di Samuele e altre storie di Vigàta



Sellerio editore Palermo

Una rete di storie, ovvero una proliferazione di intrecci sorprendenti, è questo libro di racconti. La consueta concentrazione espressiva, la scrittura scenica di geniale lucidità, e il talento umoristico, consentono a Camilleri di tradurre con spigliatezza il ludico nel satirico, facendo giocare il tragico con il comico: senza però escludere momenti d'incanti emotivi, come nel racconto *I quattro Natali di Tridicino*. La raccolta si apre con una «commedia» di equivoci e tradimenti, dai guizzi sornionamente maliziosi. Si chiude con un racconto di mare di potente nervatura verghiana, calato in un mondo soffuso di antica e dolorosa saggezza: «La vita è come la risacca: un giorno porta a riva un filo d'alga e il giorno appresso se lo ripiglia. [...] Ora che aviva portato 'sto gran rigalo, cosa si sarebbi ripigliata in cangio l'onda di risacca?». Nella montatura centrale, tra varie coloriture sarcastiche, si ingaggioffa nell'abnorme e nell'irragionevole. Ora è la vita da cane di un poveruomo, che si araldizza nel gesto finale, nella desolazione estrema di una autoironia catartica sorvegliata dalla moglie: «C'è luna piena, fa 'na luci che pare giorno. E allura vidi a sò marito, 'n mezzo allo spiazzo, mittuto a quattro zampi, che abbaia alla luna. Come un cani. "Sfogati, marito mè, sfogati" pensa. E torna a corcarisi». Ora è la stolidità ilarotragica del fascismo, in due episodi: sull'impostura di un falso eroe patriottico, al quale non si sa come dedicare una targa di pelosa commemorazione; e sulla discriminazione razziale, in un ginnasio, nei confronti di uno studente ebreo che sa però come boicottare e sbeffeggiare, fino alla allegra e fracassosa rivalsa, la persecuzione quotidiana di professori istupiditi dal regime. Si arriva al grottesco di un eccesso di esistenza. All'ignaro Michele Sparacino vengono cucite addosso più vite fasulle. I giornali lo raccontano come «sovversivo», «sobillatore», «agitatore» e infine «disfattista» durante la guerra. È sempre «scangiato per un altro». Ed è ricercato da tutte le autorità. Il vero Michele Sparacino morirà al fronte. Gli verrà dedicata, con tanti onori, una tomba monumentale al milite ignoto. E verrà «scangiato» anche da morto. Un giornalista scriverà infatti: «Avremmo voluto avere oggi davanti a noi i traditori, i vili, i rinnegati, i disertori come Michele Sparacino, per costringerli a inginocchiarsi davanti al sacro sacello...».

Salvatore Silvano Nigro

Questo volume comprende i racconti inediti *La prova* e *La guerra privata di Samuele, detto Leli*. Le altre storie sono state pubblicate in tempi diversi: *L'uomo è forte* in *Articolo 1. Racconti sul lavoro*, Sellerio, 2009; *I quattro Natali di Tridicino* in *Storie di Natale*, Sellerio, 2016; *La tripla vita di Michele Sparacino* in allegato al «Corriere della Sera», 2008 e Rizzoli, 2009; *La targa* in allegato al «Corriere della Sera», 2011 e Rizzoli, 2015.

La memoria

1252

Anteprima in esclusiva per le nostre lettrici  
e i nostri lettori  
© Sellerio editore, tutti i diritti riservati

DELLO STESSO AUTORE

- La stagione della caccia*  
*Il birraio di Preston*  
*Un filo di fumo*  
*La bolla di componenda*  
*La strage dimenticata*  
*Il gioco della mosca*  
*La concessione del telefono*  
*Il corso delle cose*  
*Il re di Girengi*  
*La presa di Macallè*  
*Provo di titolo*  
*Le pecore e il pastore*  
*Maruzza Musumeci*  
*Il casellante*  
*Il sonaglio*  
*La rizzagliata*  
*Il nipote dei Negus*  
*Gran Circo Taddei e altre storie di Vigàta*  
*La sette degli angeli*  
*La Regina di Pomerania e altre storie di Vigàta*  
*La rivoluzione della luna*  
*La banda Sacco*  
*Inseguendo un'ombra*  
*Il quadro delle meraviglie*  
*Le vichinghe volanti e altre storie d'amore a Vigàta*  
*La cappella di famiglia e altre storie di Vigàta*  
*La mossa del cavallo*  
*La scomparsa di Patò*  
*Conversazione su Tiresia*  
*Autodifesa di Caino*  
*La Pensione Eva*

Andrea Camilleri

La guerra privata di Samuele  
e altre storie di Vigàta

Anteprima in esclusiva per le nostre lettrici  
e i nostri lettori  
© Sellerio editore, tutti i diritti riservati

Sellerio editore  
Palermo

2022 © Sellerio editore via Enzo ed Elvira Sellerio 50 Palermo  
e-mail: [info@sellerio.it](mailto:info@sellerio.it)  
[www.sellerio.it](http://www.sellerio.it)

Anteprima in esclusiva per le nostre lettrici  
e i nostri lettori  
©Sellerio editore, tutti i diritti riservati

# La guerra privata di Samuele

## e altre storie di Vigàta

Anteprima in esclusiva per le nostre lettrici  
e i nostri lettori  
© Sellerio editore, tutti i diritti riservati



# La prova

Anteprima in esclusiva per le nostre lettrici  
e i nostri lettori  
©Sellerio editore, tutti i diritti riservati



## Uno

Nenè Scozzari, abitanno a Vigàta, per annare al liceo che c'era sulo a Montelusa, doviva pigliari la correra che sinni partiva alle setti del matino e tornarisinni con quella delle dù di dopopranzo. Ma quanno la guerra nella secunna mità del milli e novicento e quarantadù 'ncaniò e non passava jorno (e notti) che i rioplani miricanì e 'nglisi bummardavano e mitragliavano, viaggiare addivintò perigioso assà pirchì i nimici sparavano supra a ogni cosa che vivivano cataminare e tante vote i passigeri della correra si vinniro ad attrrovari sutta mitragliamento e qualichiduno ci lassò macari la pelli. Perciò i genitori di Nenè parlarono a 'na parenti di Montelusa e quella si pigliò 'n casa il picciotteddro che ora frquentava la terza. Nenè sarebbi tornato a Vigàta sullo il sabato dopopranzo e sarebbi ripartuto per Montelusa la duminica sira con l'urtima correra, quella delle novi. Accussì i sò viaggi, e i conseguenti perigli, si sarebbiro arriduciuti assà.

Nella terza B, che era la classi di Nenè, c'e-

ra 'na cumpagna, Gina, che gli faciva sangue. E forsi macari lui doviva piaciri a Gina pirchè quanno i loro occhi s'incontravano per caso, facivano 'na certa fatica a lassarisi e a taliare da un'altra parti. Ma Nenè era timito e non attrovava un modo qualisisiasi per dirle · quello che provava.

Un jorno che Gina volli pristato il vocabolario latino e Nenè glielo passò, le loro mano si sfioraro. Provaro tutti e dù 'na speci di scossa come se avivano toccato un filo della luci lettrica. Si taliaro, si sorridero. E si svolgì tra loro dù un dialogo srrato e tutto a vascia voci:

«Nni videmo?».

«Sì» disse lei.

«Unni?»

«Alla villa comunali».

«Sì, ma indove?».

«Tu aspettami vicino alla funtana».

«Quanno?».

«Alle cinco pricise».

A tavola, non arrinisci a mangiare nenti. E quanno annò nella sò càmmara per fari qualichi compito, i righi delle pagine parivano vermi che s'arruttu liavano. Troppo 'mozionato, era. Allura lassò perdiri ogni cosa, si spogliò nudo e si fici 'na lavata che erano anni. Per i capilli, spardò mezza scatola di brillantina Linetti.

Mentri che s'addiriggiva verso la funtana, Nenè pinsò che Gina non aviva scigliuto un posto bono per l'appuntamento. Quello era un loco assà friquintato, dato che la funtana s'attrovava 'n mezzo a uno spiazzo tutto circonnato di panchine che erano sempri quasi tutte accupate da cammarere, sordati, picciliddri, pinsionati, studenti. E 'nfatti, quando arrivò, gli parse d'attrovarisi al ginematò al sabato sira, nelle panchine non c'era un posto libbiero. S'assittò supra al bordo della vasca 'n mezzo alla quali c'era la funtana. Stava disagiato pirchè aviva la 'mpressioni che tutti lo stavano a taliare addimannannosi con quali picciotta si sarebbi 'ncontrato. Doppo cinco minuti che aspittava, un vecchio si susì dalla panchina che stava proprio davanti a lui e, passannogli vicino, arridì sdintato:

«Stai aspittanno ammatula, non veni».

E nel momento che aviva addeciso di ghirisini, la vitti. Gina stava addritta al margine di 'na speci di boschetto che era distanti 'na vintina di metri e gli faciva 'nzinga di annare da lei.

Quanno le fu allato, notò ch'era russa 'n facci:

«È da un quarto d'ura che ti fazzo signali e tu non isi l'occhi a taliare!».

Era arraggiata.

«Io non pinsavo che...».

«Dai, camina, non pirdemo ancora tempo. Mi resta sì e no 'na mezzorata».

'Nfatti non pirdero tempo. Passaro la mezz'ora con le labbra 'ncoddrate. Po' Gina disse:

«Devo annare. Dumani alle cinco ccà, vabbeni?». Accussì fu subbito chiaro chi era che addecidiva.

Doppo 'na simanata, Gina, al momento di salutarisi, disse:

«Io accussì non pozzo annare avanti».

Nenè si sintì moriri il cori. Voliva lassarlo? Non ebbi il tempo di spiarglielo che Gina prosecuì:

«Tu sabato che veni per forza ci devi annare a Vigàta?».

«Per forza, no».

«Allura avvertili che forsi non ci vai».

«Pirchè?».

Non gli arrispunnì e sinni atmò. Il vinniridì dopopranzo, sempri al momento di salutarisi, Gina gli spiò se aviva avvirtuto a sò patre e a sò matre a Vigàta. Nenè arrispunnì di sì. Allura la picciotta gli fici sapiri che all'indomani, sabato, si sarebbiro potuti vidiri nella sò casa, pirchè i genitori dovvano annare in una campagna che avivano a Raccadali.

«Ti va beni alli quattro? Ti spiego indove abito».

Stettiro a fari l'amuri dalli quattro alli otto.

«Domani veni a mangiare ccà. Cucino io» disse Gi-na vasannolo prima di chiuirigli la porta alle spallì.

«Tanto i miei tornano duminica notti tardo».